

Nelle sale italiane il suo documentario "My War Is Not Over"

Bruno Bigoni, il "sociologo con la cinepresa"

di Pierfranco Bianchetti

Sono giovani, entusiasti, pieni di passione. Li chiamano film-maker perché vogliono raccontare la realtà della vita con la loro cinepresa. Per la prima volta giovedì 19 e venerdì 20 giugno 1980, per merito dell'Assessorato alla Cultura della Provincia di Milano guidato da Novella Sansoni e di Radio Popolare nell'ambito di "Cinemetropoli", possono finalmente incontrarsi e confrontarsi



al Cinema Teatro Cristallo di via Castelbarco nel corso della rassegna di cinema indipendente milanese 16-35 mm "Film-maker". La manifestazione nasce dall'esigenza di alcuni autori di raccogliere e mettere a confronto esperienze cinematografiche sviluppatesi a Milano e sino allora disperse. Tra i giovani registi si distingue Bruno Bigoni. Milanese di trent'anni (è nato il 30 giugno 1950), laureato nel 1977 in Lettere Moderne, già a diciotto anni è interessato al cinema. Nel 1971 è tra i soci fondatori del Teatro dell'Elfo e vi resta fino al 1975 in qualità di attore e l'anno successivo fa parte della redazione spettacoli di radio Canale 96. Nel '78 è tra i soci fondatori del Collettivo cinematografico Fare Cinema che opera a Milano in zona 3 e nel '79, proseguendo la sua attività giornalistica è redattore spettacoli, del Quotidiano dei Lavoratori. La voglia di stare dietro la cinepresa prende il sopravvento e nello stesso anno scrive e dirige tre cortometraggi: "Spaccati"; "L'attesa"; "La magia", mentre contemporaneamente riprende il suo lavoro come attore all'Elfo. Nel 1981 è tra i realizzatori della cooperativa "Electric film", una società di produzione cine-televisiva. Nel 1983 insieme a Kiko Stella è sceneggiatore e regista del suo primo lungometraggio di fiction "Live", una commedia piacevole e divertente incentrata sul mito del rock. Il film, interpretato da Flavio Bonacci (protagonista), Sabina Vannucci, Doris Van Thury, Fiammetta Crippa e la piccola Giulia Giovannetti, ruota intorno alla figura di Luca, un trentacinquenne separato dalla moglie e fan dei Kinks, un gruppo rock degli anni Sessanta (la musica della colonna sonora è però di un altro gruppo, i Tuxedomoon) che vive un rapporto impostato sullo scherzo e sul gioco con la figlia Lola di otto anni. Entrato in possesso di una



statuetta, Luca finisce con l'essere il bersaglio di bande rivali. "Non è un giallo d'azione – affermano i due autori in un'intervista rilasciata sul set del film a chi scrive il 4 giugno 1983 - ma piuttosto è un insieme di molti generi cinematografici, compresi anche momenti di humor e di "demenzialità", perché oggi un prodotto che voglia incontrare il favore del pubblico deve essere gradevole". "La pellicola –

se ne lamentano i due registi – è stata autoprodotta perché a Milano purtroppo vi è una diffusa mentalità imprenditoriale molto scettica nei confronti del cinema. Si punta tutto sulla pubblicità e non si ha il coraggio di investire in questo settore”. “Live” ottiene comunque riconoscimenti di pubblico e di critica in vari festival nazionali e Internazionali. Nel 1987



Bigoni, dopo molti spot pubblicitari e diversi servizi per il programma “Moda”, si dedica al documentario con “Nome di battaglia Bruno”, girato per Raidue che vince un premio nell’apposita sezione al festival di Salsomaggiore e il primo premio al Festival di Montreal; ritratto di un terrorista suicida raccontato tra cronaca e fiction. Nel 1990 fonda, ancora con Mimmie Ferrara e Kiko Stella, la Minnie Ferrara & Associati, società di produzione di distribuzione con cui realizza i suoi lavori seguenti. Impegnato anche nell’attività di insegnante alla cattedra di Storia delle Teoriche del Cinema presso l’Università Cattolica di Milano, come docente di Regia e lavoro dell’attore allo Iulm di Milano e alla Scuola di cinema Michelangelo Antonioni di Busto Arsizio, il regista nel 1993 firma il lungometraggio “Veleno”, la feroce contesa di due fratelli come metafora della discordia universale (nord contro sud, conflitti tra etnie e razze), presentato al festival di Locarno e vincitore del premio Anteprema ‘93 come miglior film indipendente italiano. Dal 2001 Bigoni è tra i registi di “La squadra”, il serial tv in onda su Rai3, mentre prosegue il suo lavoro come documentarista in “Oggi è un altro giorno”, coregia con Beppe De Santis; “Amleto... frammenti”, realizzato con attori portatori di handicap; “Faber”, omaggio a Fabrizio de André; “I sogni degli Elfi”, viaggio nella storia del teatro dell’ Elfo. E ancora tra gli altri “Cuori all’assalto”, primo premio miglior documentario italiano al Libero Bizzarri 2003; “Riccardo III” girato nella Casa circondariale di Bollate; “Chiamami Mara” sul tema del transessualismo e discriminazione sessuale. Nel 2015 è la volta di “Sull’anarchia” dedicato al mondo libertario e nel 2016 di “Chi mi ha incontrato, non mi ha visto”, mokumentary sul poeta Arthur Rimbaud presentato al Torino Film Festival. La sua ultima fatica cinematografica “My War Is Not Over”, in questi giorni nelle sale italiane, è incentrata sulla figura del soldato semplice inglese Harry Shindler oggi novantacinquenne, che ha dedicato la sua



vita a ricostruire le drammatiche vicende di molti suoi commilitoni caduti durante la seconda guerra mondiale nella campagna d’Italia. Una commovente pellicola che conferma il talento di Bruno Bigoni, il “sociologo con la cinepresa” e il film-maker capace di esprimersi in diverse forme narrative che, come scrive Mario Sesti nel suo libro “Nuovo cinema italiano” (Editrice Theoria, 1994), ha “l’ambizione di ritagliarsi un posto nel mercato delle sale”.